

La luce del Bello

Monologo-conferenza teatrale con evocazione di personaggi

Violetta Chiarini*

DOI:10.30449/AS.v13n25.223

Ricevuto 19-05-2026 Approvato 21-05-2026 Pubblicato 30-06-2026



Sunto: *“La luce del Bello” è la continuazione del discorso iniziato con “Il grande salto”, ne è, per dirla con termine cinematografico, il sequel. Il testo prende le mosse dalla tesi conclusiva del precedente lavoro, dove l’autrice indica l’Arte, quindi il Bello, come valore salvifico nella distopia in atto. La forma è sempre quella della conferenza con attitudine teatrale davanti a un pubblico amico, col quale la protagonista dialoga su temi etici, geopolitici e psico-sociologici. Tali temi collocano anche “La luce del bello” nel progetto “Si vis Pacem...”, un discorso in chiave drammaturgica che l’autrice fa dal 2014, con vari suoi testi, sulla necessità del cambiamento profondo e del disarmo interiore di ciascun individuo, con conseguente acquisizione di consapevolezza, come condizioni per realizzare la vera pace, in particolare nel momento storico che stiamo vivendo.*

Parole Chiave: Bello, Arte, valore salvifico, amore, speranza, famiglia.

Abstract: *“The Light of Beauty” continues the discourse begun with “The Great Leap” – it is, to use a cinematic term, its sequel. The text builds on the concluding thesis of the previous work, where the author points to Art, and therefore Beauty, as a saving grace in the unfolding dystopia. The format is always that of a theatrical lecture before a friendly audience, with whom the protagonist engages in dialogue on ethical, geopolitical, and psycho-sociological issues. These themes also situate “The Light of Beauty” within the “Si vis Pacem...” project, a dramatic discourse the author has been conducting since 2014, through various texts, on the need for profound change and the inner disarmament of each individual, with the resulting acquisition of awareness, as conditions for achieving true peace, particularly in the historical moment we are living in.*

* Attrice e drammaturga; violangeloteatro@gmail.com. Centro Nazionale di Drammaturgia Italiana Contemporanea www.violettachiarini.it

Keywords: Beauty, art, saving value, love, hope, family.

Citazione: Chiarini V., *La luce del Bello*, «ArteScienza», Anno XIII, giugno 2026, N. 21, pp. 133-156, DOI:10.30449/AS.v13n25.223.

(Musica, sigla di apertura: "Sogno di essere la morte di Orfeo" di Rich-Chiarini-Migliardi, cantata da Violetta Chiarini col pianoforte di Roberto Negri, dall'audiolibro Mondadori "Femminilità e femminismo", oppure, in versione inglese, "Euridice 2000" di Rich-Chiarini-Santucci, cantata da Violetta Chiarini con l'Orchestra Ritmo-Sinfonica della R.A.I., diretta da Cicci Santucci)

Cari amici, sono lieta di ritrovarvi in questo nuovo incontro, per riprendere con voi e approfondire il discorso sui temi che informano il nostro pensiero e il nostro sentire e che sono alla base della nostra azione e del compito che abbiamo sentito il dovere di assumerci, come persone desiderose di creare valore nel mondo dell'arte e della cultura e di contribuire a svegliare le coscienze in questo momento storico di confusione, disorientamento e... *(rivolta a un interlocutore)* ipnosi da mass media, giusto! L'altra volta abbiamo discusso dei vantaggi dell'intelligenza artificiale e anche dei suoi pericoli... Pericoli che è possibile evitare solo con un grande salto evolutivo. *Il grande salto* era appunto il titolo della precedente conferenza. Sulla scia di pensatori illuminati io mi rifacevo poi, come ricorderete, al racconto biblico di Caino e Abele, due archètipi che sono dentro di noi, e sottolineavo che, accanto all'uomo tecnologico rappresentato da Caino, è necessario ritrovare l'uomo di natura, rappresentato da Abele. Una rivoluzione umana, questa, che, non solo ci farà ritrovare l'armonia con la natura che la civiltà attuale ha trattato da nemica, ma ci renderà costruttori di pace, perché tra i valori ritrovati ci sarà anche il disarmo interiore, *conditio sine qua non* per la pace mondiale. E dopo questo riepilogo, per così dire, della puntata precedente, aspetto, cari amici, le vostre domande e le vostre proposte. Vedo tra il pubblico il nostro scrittore. Ben ritrovato! Ricordo che nella nostra precedente conferenza lei ha fatto degli interventi molto interessanti. E oggi cosa ci propone? Vuole la mia opinione su un argomento di attualità? Un argomento legato ai temi etici che trattiamo? Volentieri. Scelga lei! La morte delle gemelle Kessler? Va bene. A un mese dalla

scomparsa dedicherò a loro una letterina.

(Musica: "La notte è piccola per noi" di Castellano e Pipolo – Canfora, cantata da Alice & Ellen Kessler con l'Orchestra R.A.I.: diretta da Bruno Canfora)

Alice! Ellen! Ma che mi combinate?! L'ultima volta che ci siamo viste eravate due cingallegre come al solito, autoironiche riguardo alle impalcature del vostro corpo non più da *pungiball*, ma eravate pur sempre traboccanti di charme e simpatia, insomma mi apparivate fulgide di una nuova bellezza interiore che non faceva sospettare minimamente il tarlo che forse già vi rodeva l'anima, portandovi poi a desiderare e a programmare con anticipo la vostra dipartita in coppia.

(Proiezione della foto di scena con le Kessler e Violetta Chiarini. Sottofondo musicale: "Lilì Kangy", di Capurro - Gambardella, dall'LP di Violetta Chiarini "Vecchia Europa sotto la luna". Sovrapposizione di immagini con la versione TV di "Lilì Kangy" dal vivo, dal concerto Chiarini-Vannucchi al teatro Ghione di Roma).

Mi ricordo le nostre risate, ripensando alla scena delle doi sòre piccerelle, nel nostro show alla televisione di Berlino...Era stata un'idea del maestro Paul Khun, il direttore dell'Orchestra Ritmo-Sinfonica che ci accompagnava. Era convinto - bontà sua!- che ci somigliassimo fisicamente e che io fossi la vostra versione mignon. Ma come potevo io, "cirignàccola" di 160 centimetri, o poco più, stare al fianco di due alte puledre come voi? Eppure il vostro ingresso in scena, a sorpresa, mentre cantavo quel verso della mia canzone da sciantosa *Belle Époque*, funzionò alla grande. Ricordando il nostro show quel giorno del nostro ultimo incontro, rifacemmo la storia della nostra amicizia, nata proprio in quello studio televisivo berlinese che ci vide protagoniste quando ancora troneggiava minaccioso il famoso muro, che di lì a poco sarebbe crollato. Un'amicizia, la nostra, che si era consolidata in successivi incontri in Italia e in Germania. Amiche care, quanto eravate generose! Voglio dirvi ancora "Grazie!" per quando a Monaco, durante la mia tournée del 2003 nel mondo di lingua tedesca, io stavo per cadere in depressione, e i colleghi mi

dicevano: “Bevi birra!”, e voi invece mi siete state vicine con cuore caldo, neutralizzando l’effetto di quel maledetto Foehn - il vento che deprime - e riportandomi la gioia di vivere e di affrontare il pubblico. E grazie per la nostra complicità femminile... nei giorni romani del vostro show del 2011 al teatro Eliseo. Ricordate come ci salutammo all’ultimo nostro incontro prima della... “pandemenza”? Voi: «Ti verremo a trovare a Casperia!». E io: «Vi verrò a trovare a Grünwald!». Un caloroso scambio di promesse. E ora invece... Che dolore! Ma perché questa voglia di morte?! Certo non eravate più nel fulgore della vostra avvenenza di giovani star, ma eravate ancora belle in una senescenza che lasciava inattaccato il vostro fascino ed emanavate ancora la luce della vostra bontà d’animo e continuava ad accompagnarvi quella sorta di naiveté che disarmava e vi rendeva simpatiche a tutti. Il mondo, che ormai da tempo, incapace di continuare a creare bellezza e valore, rimastica il passato, non vi avrebbe dimenticato. Aveva ancora bisogno di voi, come maestre di arte scenica e di eleganza per le nuove generazioni dello spettacolo. L’Italia in particolare vi aveva riservato un posto importante nel suo Olimpo dei divi artisti, perché nei primi anni sessanta avete incarnato quello spirito di evasione dalla difficile realtà degli ultimi anni cinquanta, quando si usciva devastati dalla seconda guerra mondiale. E voi in quel momento avete avuto il compito di distrarre la gente comune dai problemi quotidiani. E le famiglie italiane, che si divertivano con le vostre performance musicali, ai primordi della nostra televisione, vi amavano e vi erano grate. E questo spiega perché la notizia della vostra dipartita abbia destato tanto sentimento di simpatia e di riconoscenza nei vostri confronti. Ma questo sentimento ha subito un viraggio che lo ha allontanato dalla verità: è stato amplificato dai mass media che, ad onta della distanza siderale del vostro massimo successo, hanno continuato a rappresentarvi sotto la falsa luce di valori apparenti ed effimeri, in un brillio di lustrini, splendenti di bellezza, ricchezza e fama, quindi automaticamente felici e sicure di ciò che volevate, quasi fosse blasfemo pensarvi bisognose di aiuto. Siete state addirittura elogiate per il vostro gesto. Perché? La domanda è: «Perché di fronte a due persone morte, e, in più, morte per suicidio, la gente comune si è compiaciuta, invece di

sentire pietà e invece di interrogarsi sulle ragioni profonde del gesto suicidario?». E la risposta dovrà tener conto del momento storico che stiamo vivendo, in cui troppe persone sono state abbagliate dalla “dolce morte” e inconsapevolmente si fanno complici di chi sta promuovendo il trionfo del nichilismo contro la cultura della vita... Forse, mie care gemelle, l'enfatizzazione in positivo del vostro gesto ne ha oscurato la portata, a tal punto da non farne percepire tutta la tragicità. Il vostro, infatti, non è stato il gesto di chi in un momento di disperazione si getta da un ponte e, comunque, tra il salto e il tuffo nell'acqua, ha un tempo per cambiare idea e forse chiedere aiuto. Mi viene pensato all'incontro di Dante con l'anima di Manfredi di Svevia nel terzo canto del *Purgatorio* della *Divina Commedia*. Manfredi è scomunicato, ma non va all'inferno, perché le ferite mortali riportate in battaglia gli danno il tempo di pentirsi e “di consegnar l'anima a Quei che volentier perdona”, dice Dante. «Orribil furon li peccati miei, ma la bontà infinita ha sì gran braccia che prende ciò che si rivolge a lei». Invece voi, care amiche, avete scelto scientemente, lucidamente di porre fine alla vostra vita, una morte istantanea che non dà il tempo di cambiare Idea. (*Con accoramento*) Perché? Perché l'avete fatto? Forse non avete creduto all'anima immortale? Forse Vi atterriva l'idea della vostra separazione per morte di una sola di voi. Eravate infatti due corpi e un'anima sola. Forse una di voi, sentendosi vicina alla fine, ha voluto che anche l'altra seguisse la sua sorte. Oppure, se l'abnegazione ha vinto sull'ego, quella di voi in salute ha preferito morire con l'altra. La letteratura è piena di questi esempi. Basta pensare ad Aida che entra nella tomba di Radames per morire insieme a lui. Insomma vivere in simbiosi vi ha portato al desiderio insopprimibile di morire insieme? E quindi a una scelta disperata e disperante. Perché si desidera morire quando è già morta la speranza. Ma la speranza muore quando è già morta ogni forma d'amore.

Voi non avevate più famiglia, compagni, amanti... È vero, ma l'amore non è solo un sentimento umano, perché è di natura divina. E voi non conoscevatel'amore come stato dell'io? Quell'amore da cui nasce la gioia? E dunque eravate senza speranza?! Poiché è l'amore che nutre la speranza. C'è speranza se c'è amore.

L'amore è la motivazione più forte per farci desiderare di vivere. Chi condivide amore può trovare il coraggio di vivere, ad onta di tutto quello che accade, anche delle sofferenze più atroci, anche quando muore una persona cara a cui ci lega un rapporto viscerale. E voi non avevate nessuno al di fuori di voi stesse? Eravate state lasciate sole nella tarda età, disperatamente sole ad affrontare i vostri dèmoni? Mentre ogni essere tende naturalmente a conservarsi in vita, quei dèmoni interiori vi spingevano a violare la legge della Natura con un atto contrario a quell'inclinazione fondamentale? Nessuno vi era di un qualche sostegno all'anima? Nonostante foste ancora accolte con calore dal pubblico, nulla riusciva più a gratificarvi? Leopardi direbbe: «Non vi molceva il còre la dolce lode...» di un fedele ammiratore, aggiungo io. Né altri, a voi vicini, con voi "ragionavan d'amore"? Due corpi e un'anima...ma un'anima solitaria e priva di condivisione d'affetti, compresa quella col vostro amato cane, già volato nel paradiso degli animali. Forse, chissà, sarebbe bastato lui a motivarvi alla vita, forse sarebbe bastato a salvare almeno una di voi, come il cagnolino di Umberto D., nell'omonimo film di de Sica. Ricordate? Umberto, un pensionato, padrone di un cagnolino col quale condivide affetto, è caduto in miseria, è disperato e solo e decide di uccidersi buttandosi sotto un treno. Ma prima vorrebbe affidare la sua bestiola a persona che gli garantisca di accudirlo ed amarlo. Non trova nessuno. Allora lo sguinzaglia in un parco e se ne va verso la stazione. Ma il cagnolino lo ritrova e gli salta tra le braccia. Il loro è un amore reciproco, quasi simbiotico come il vostro, care gemelle. Umberto supera il passaggio a livello continuando a tenere tra le braccia l'inseparabile bestiola. La sta coinvolgendo nel suo suicidio. Ma il cagnolino intuisce il pericolo e all'arrivo del treno, terrorizzato, si divincola dalla stretta e scappa verso il parco, mentre il treno quasi li sfiora e passa via. Umberto lo rincorre, ma il cagnolino non si fida più del suo padrone e si nasconde dietro un albero. Umberto lo invita ripetutamente a giocare con lui e alla fine ci riesce (*sottofondo musicale: "Love will find a way" da "The Maid of the Mountains", di Graham-Fraser Simson 1917, tratto dall'LP di Violetta Chiarini "Vecchia Europa sotto la luna"*) e ne riconquista la fiducia. Padrone e cagnolino si riconciliano, sono importanti l'uno per l'altro. Umberto comprende che uccidersi significa

nuocere anche agli altri, perché ogni persona vive non solo per sé, ma per la società di cui fa parte, animali domestici compresi. Grande è la gioia di Umberto D. di aver ritrovato l'amore del suo amico a quattro zampe. Sente che un sottile filo di speranza si sta facendo strada nel suo cuore e, ormai lontano dai binari, si incammina come verso un novello futuro, stringendo fra le braccia il suo cagnolino. *(Fine del sottofondo musicale)*

L'amore ha vinto. La vita ha vinto. La vita, il supremo dei valori. La vita, un dono da proteggere e da nutrire in ogni stadio e in ogni circostanza. E noi donne in particolare siamo deputate a questo. Nessuno si può dare la vita e allora mi domando: "Abbiamo il diritto di togliercela?" Voi, care dolci amiche, ve la siete tolta con un click. Ma la morte non ha l'ultima parola. Vi affido a quella Speranza che tutto accoglie e tutto trasfigura, certa che l'abbraccio che vi è mancato qui vi stia attendendo nell'eterno. E nel mio cuore resterete sempre vive. Siate felici, ovunque voi siate!"

(Musica: "Wie ein Schwan", di Kunze-Becaud 1977, cantata da Violetta Chiarini con l'Orchestra Ritmo-Sinfonica di Monaco diretta da Wolfgang Roedelberger. Fine della lettera alle Kessler)

Ecco, cari amici, questa è la lettera che ho sentito di inviare alle Kessler, convinta che la loro essenza e la loro energia, quindi la luce della loro bellezza, continui ad esistere in un'altra dimensione. Ho voluto ricordarle nel trigesimo della loro morte avvenuta appunto un mese fa, il 17 novembre di quest'anno 2025. Tre giorni dopo accadeva un fatto altrettanto clamoroso e sconvolgente: il rapimento dei bambini del bosco da parte della pubblica autorità. Come dice? Cosa c'entra questo con le Kessler? Apparentemente nulla. Ma nella sostanza le due vicende sono legate da un fil rouge molto importante, quello che induce una riflessione su un valore fondamentale non negoziabile: la libertà. Come dice? Allontanare i bambini dai genitori è stata un'azione giusta? I genitori che decidono di vivere isolati in un bosco, senza una casa vera e veri servizi, mettono a rischio l'integrità fisica e morale dei figli, cui manca anche la socializzazione? Sono considerazioni legittime. Ah, lei, professoressa, non le condivide? E neanch'io. Lo Stato avrà le sue buone ragioni, ma io penso che strappare bambini amati e felici ai loro genitori e a una

vita a contatto con la natura fuori dal caos, per metterli in comunità e sotto un tutore che non conoscono... sospendere mamma e papà come si sospende l'abbonamento a un giornale...No, non è giusto. Tutto questo significa procurare ai bambini un trauma che non dimenticheranno mai. E molti la pensano come me. Questo della famiglia nel bosco è un argomento che ha suscitato un forte dibattito pubblico e ha infiammato il web. C'è chi si domanda (*Può anche leggere da un foglio*): «E i bambini rom, che vivono in campi abusivi nella sporcizia, nella violenza, senza istruzione, tranne quella al furto e all'accattonaggio, quelli non interessano allo Stato?» E c'è chi risponde: «No, per lo Stato il pericolo sociale è chi vive fuori dal sistema. Non si tratta di tutela dei minori, si tratta di controllo. Mentre quelli dei campi rom sono perfettamente integrati nel sistema e l'illegalità viene tollerata, la famiglia nel bosco... niente bollette, niente riunioni di condominio, niente lavaggio del cervello delle scuole di Stato, niente supermercati e centri commerciali, niente PC e smartphone, niente play station, niente ipnosi da TV e da social network... È una famiglia che non consuma! E come la controlli? È impossibile.» E qualcun altro gli fa eco: «Ma come!? Ci bombardate di slogan, no all'iquinamento, sì al mondo green...la natura, la decrescita felice... E poi, quando qualcuno realizza tutto questo gli sfasciate la famiglia?!» E un altro ancora: «Se vivi in un bosco sei pericoloso, perché qualcuno potrebbe copiarti, qualcuno potrebbe svegliarsi e mandare all'aria il sistema. E la tutela dei minori è per il benessere del bambino o per il benessere del sistema? Quanta ipocrisia!». Questi alcuni dei vari commenti. Ma ce n'è uno che mi ha colpito più di tutti...Eccolo qua: «L'unica famiglia sana che avevamo in Italia, una famiglia meravigliosa che andava proposta come esempio per tutti... Te la vanno a disgregare! Vergogna, vergogna, vergogna! Dovevano invece encomiare quei genitori, farne un Grande Fratello quotidiano, in modo che dalla televisione, di cui siamo schiavi, la gente potesse imparare, potesse vedere come si può vivere bene senza tecnologia, riscoprendo i valori di un tempo, a contatto con la natura, rispettare l'ambiente e godendo di tutto quello che la terra ci offre. Lo Stato doveva fare adeguare noi a questa famiglia e non lei a noi!» E potrei continuare ancora a cita-

re il dibattito acceso, mentre la popolazione locale si dà il cambio nel presidio costante alla casa del bosco, un sit-in di solidarietà. È commovente! È meraviglioso! E fa capire che questa storia è un detonatore per il risveglio delle coscienze. Come dice? Cosa avrei fatto io al posto dei giudici? Vi ricordo che son sempre quella che sostiene la necessità di ritrovare Abele, cioè l'uomo di natura, perciò avrei rispettato la scelta della famiglia nel bosco. Una scelta discutibile? È vero, perché se vuoi vivere nel territorio di uno Stato devi comunque rispettare certe sue regole. Ma per me, lo sapete bene, amici cari, quel che conta di più è la luce del Bello e la forza dell'Amore. E questa famiglia viveva con tanto amore, nell'armonia e nella bellezza della natura. Era una famiglia felice. E lo Stato che la va a smembrare, che sottopone i figli a inoculazione e i genitori a perizia psichiatrica è in contraddizione, se non in malafede. Sempre più spesso toglie i figli ai genitori per evitare che vengano maltrattati, ma si vedono filmati di scene strazianti con bambini che si rifiutano di essere strappati a mamma e papà e urlano disperati e si divincolano dalle braccia delle assistenti sociali. Tutto legale, certo! Ma non ci vengano a raccontare che si tratta sempre di mettere al sicuro i bambini, di salvare la loro salute mentale e il loro futuro, mentre li sottopongono a crudeltà che non dimenticheranno. E la contraddizione non si ferma qui. Si invoca tanto il "diritto dei bambini", ma poi si rivendica il "diritto all'aborto". Addirittura col movimento *"My voice, my choice"* l'Europa sta creando l'Erasmus dell'Aborto". Ah, non lo sapevate? È un turismo come quello culturale, solo che questo è abortivo istituzionalizzato, pagato con le nostre tasse, e dà la possibilità di uccidere il bambino al sesto mese di gravidanza. Uno scandalo che grida vendetta! Si pretende di far passare l'aborto come progresso, mentre è lampante che è debolezza, come l'eutanasia, perché la vera forza si trova nel proteggere chi non può difendersi da solo. E l'idea strombazzata, e con pretesa di imporla, che l'aborto si debba mettere tra i diritti fondamentali è inaccettabile da una persona intelligente, la quale, proprio perché è intelligente, si domanda: «Ma un diritto contro chi?». Tradizionalmente un diritto fondamentale nasce come una difesa contro qualcuno, che può essere lo Stato, i poteri pubblici, privati cittadini, aziende, ecc. Ma

questo diritto fondamentale dell'aborto sarebbe esercitato contro il più debole di tutti: il bambino non ancora nato. Oltre che alla morale, ripugna alla logica! Eppure conosco femministe che si scalmànano in piazza a favore dell'aborto e contemporaneamente militano per i diritti del bambino. Ma il primo e fondamentale diritto del bambino è quello di vivere. E il bambino che nel grembo materno è in attesa di nascere non ha lo stesso diritto? Dov'è, dunque la coerenza etica? Qual è la gerarchia dei diritti riconosciuta dalla nostra società? (*A uno spettatore*) Cosa dice? Prima le ideologie? Prima le convenienze? Noo! Prima i bambini! Tutti, anche quelli non ancora nati. Va bene, lasciamo perdere! D'accordo, è un tema fortemente divisivo...Sì, sì, chiudendo l'argomento. Torniamo alla famiglia nel bosco. Mi chiede cosa avrei fatto in concreto? Giammai avrei "punito" la famiglia per eventuali sue fragilità di ordine materiale, pratico, ma, al contrario, l'avrei sostenuta. Avrei offerto aiuto ai genitori, per consentir loro di potenziare la propria scelta di vita e di educazione parentale per i figli. E siccome il pretesto per il pubblico intervento è stato un pronto soccorso dei bambini che avevano mangiato dei funghi velenosi, avrei offerto per loro un controllo medico periodico a domicilio. Ecco, questo avrei fatto, inneggiando al trionfo della libertà, contro la falsa democrazia e la dittatura sociale. Chi è d'accordo alzi la mano! Quante mani alzate! Sono contenta, perché questa è l'ennesima vicenda che ci mette gli uni contro gli altri, in un momento storico che richiede invece grande unità. Le vicende divisive come questa, lei dice, sono funzionali al *divide et impera* del potere di turno? Certo! È sempre stato così. La realtà è complessa, non può essere tutto ridotto a bianco e nero, ci sono infinite sfumature di grigio, ma i potenti della terra ci hanno sempre indotto a vedere solo il bianco e il nero e noi dobbiamo stare attenti a non cadere più in questa trappola. Dobbiamo svegliarci, prendere coscienza delle nostre catene e liberarcene. Dobbiamo smettere di obbedire, di voler essere dei servi. (*A uno spettatore*) Sì, ho detto voler essere! Lei dice che è un'assurdità che io definisca volontaria la nostra servitù? Ma, rifletta, basterebbe decidere di non servire più e saremmo liberi. No, non c'è bisogno di manifestazioni violente. Non dobbiamo combattere il sistema, dobbiamo smettere di credergli e di delegare. Tanto i dele-

gati, non solo non ci proteggono, ma si fanno garanti di chi detiene il monopolio dell'esistenza. La vera ribellione non è esterna, è interiore. La rivolta vera non è nelle piazze, è nella disobbedienza della coscienza. Disobbedire dentro, oggi, è un atto politico. Significa rifiutare un mondo materialista che nega l'anima e considera l'essere umano un oggetto di carne, mentre le nuove scoperte della vera scienza ci confermano che siamo energia, vibrazione, coscienza che fa esperienza, non una cosa che altri possono gestire, digitalizzare e programmare, non siamo un asset che appartiene a qualcuno. Siamo noi, e solo noi, i padroni esclusivi della nostra vita.

A cominciare dal nostro corpo. I proprietari del nostro corpo siamo noi e nessuno ci può imporre o proibire di introdurvi una sostanza, buona o cattiva che sia. Dobbiamo restare liberi, dobbiamo restare sovrani, ma soprattutto dobbiamo restare umani! Conservare la nostra umanità è la cosa più difficile in questo momento storico. Ci vogliono transumani, coordinati con la tecnologia, attraverso la modificazione del nostro genoma originale tramite i sieri genici. E vogliono formattare i neonati con la biologia sintetica, in modo che la futura umanità sia transumana fin dalla nascita. Ci privano così della nostra vita emozionale, di quella parte dell'intelligenza che chiamiamo emotiva. È un attacco alla vera intelligenza creatrice, quella che nasce dalla nostra Fonte Sacra, o, se preferite, dalla nostra parte divina. Quella che consideriamo, con Benedetto Croce, il primo momento dello spirito umano. È un attacco all'intelligenza delle grandi intuizioni della Scienza, dell'Etica e dell'Arte, con la quale l'umanità ha da sempre creato il Bello e il Buono. Ecco perché promuovono movimenti socioculturali divisivi come la cultura "*Woke*" e la "*Cancel culture*" che, con la scusa dell'inclusione, puntano a processare il passato, opere d'arte comprese. No, i nemici dell'umanità non hanno l'intelligenza del cuore, sono privi di empatia, basta guardare i loro occhi: sono di gelo. Ci considerano la mandria, perché abbiamo i sentimenti, ci innamoriamo, amiamo, ma anche proviamo rabbia e ira, che possono portare a ribellione. Sentimenti positivi e negativi che impediscono ai padroni del mondo di fare di noi degli schiavi senza cuore come le loro macchine tecnologiche. Loro sono già così. Questo abisso di orrore ci deve indurre a lottare per salva-

re la nostra natura umana da questa follia. Esagero? Ah, lei dice che non è vero che distruggono la nostra intelligenza emotiva, ma che, anzi, fanno il contrario? Questo è ciò che appare. È il lupo travestito da agnello, come lo stemma della loro *Fabian Society*, il che è tutto dire... Come dice? Siamo costantemente incoraggiati dal web ad essere creativi? È vero! Ma è una trappola. E uno scrittore del suo rango non può cadervi! In effetti, come accendiamo il computer, le varie forme di intelligenza artificiale, a cominciare da *Chat GPT*, ci bombardano con incoraggiamenti del tipo: «Che vuoi fare oggi? Cosa vuoi scrivere? Ti do io lo spunto per un tuo racconto. Scrivi una poesia, ti aiuto io. Che ne dici? Che stai pensando?» Eeh...quanto interesse! Ma perché tutta questa premura? Ci amano e vogliono sviluppare la nostra creatività? I padroni del mondo e di queste macchine, che è improprio chiamare intelligenze, desiderano una nostra evoluzione culturale? Ci vogliono far crescere spiritualmente? Vogliono farci diventare dei geni, della letteratura, della scienza, della filosofia? Certo che no! È carità pelosa! «Di' la tua! Lascia un commento, metti il tuo indirizzo, metti un like, la foto del tuo profilo, completa i dati, accetta i cookie, segnala la tua posizione!»... Vogliono tutto di noi, i nostri pensieri, i nostri umori, le abitudini, i gusti, le pulsioni, l'anima nostra, insomma tutti... i fatti e i fattacci nostri... In primis per riempire le sinapsi vuote delle intelligenze artificiali, idrovore ed energivore, e quindi per avere più strumenti di dominio e di controllo su di noi tramite queste macchine, a cui noi affidiamo la nostra vita e la nostra intimità. Sarà così più facile condizionarci, orientare le nostre scelte e farci pensare quello che loro vogliono che noi pensiamo, come preconizza Yuval Noah Harari, l'ideologo del *World Economic Forum*. E, udite, udite! I gestori padroni delle macchine pretendono pure un abbonamento per permetterci di usarle, invece di pagarci per il servizio che noi facciamo di nutrirlle con i nostri dati. Il secondo motivo della spinta a mettere on line tutto di noi è indurci a una vita statica di ore e ore davanti al computer, chiusi nella nostra monade, a scrivere digitando tasti (grafologia addio!) a trafficare sui social, a leggere e-book al posto di libri veri, a seguire webinar non sempre utili, a guardare tutto quello che ci viene propinato, iteratamente proposto e ossessiva-

mente pubblicizzato dal web. Ma l'operazione di ingegneria sociale più subdola è illudere chiunque di poter diventare uno scrittore grazie alla tecnologia, che sostituirebbe il talento artistico naturale. Ed ecco allora tutto un pullulare di scuole di scrittura - a pagamento, è ovvio, veri e propri business - raramente in presenza col rapporto diretto maestro-discepolo, quasi sempre on line, per poeti e narratori in erba, non di rado persone con un vocabolario limitato, che conoscono a malapena la sintassi e la grammatica della propria lingua madre, a causa dell'analfabetismo di ritorno degli ultimi decenni, ma che tuttavia, con l'incoraggiamento continuo e l'ausilio dell'intelligenza artificiale, sognano di essere autori, di diventare importanti e famosi, perché pubblicheranno e si assicureranno la gloria anche dopo la morte. È tutta una manipolazione che fa leva, non solo su legittimi hobby e passioni, ma anche su narcisismi, su bisogni di rivalsa, su istanze velleitarie e ambizioni frustrate, nonché sulla pigrizia, sulla voglia di comodità, insomma, ancora una volta, su qualità negative dell'essere umano, quelle legate all'ego che lo portano ad isolarsi in compagnia soltanto di uno schermo, alienandolo dalla vita sociale: serate con gli amici, convivi, balli, cerimonie, teatri, cinema, musei, eventi culturali, feste e festini, vernissage e premiazioni, visite di cortesia, incontri in luoghi di culto o in biblioteca, cene intime... tutto rarefatto rispetto al passato. «*Divide et impera!* Sennò come ti dòmino, come ti controllo!? Ma tu non te ne devi accorgere, perciò, se ti penalizzo il rapporto con altri esseri umani, ti devo dare un surrogato. Eccolo! Ti faccio sentire uno scrittore, un poeta, un artista, uno da Premio Nobel. E che vuoi di più?» E' chiara adesso, amici miei, la carità pelosa? Mi scaldo troppo? E' vero, ma per opporsi agli abusi del potere che creano sofferenza bisogna usare parole appassionate. Il mio è uno sforzo sterile? Può darsi. Una rondine non fa primavera! Ma se a "scaldarci" fossimo tanti sarebbe diverso. Penso al famoso esempio del cartello con un divieto. Se uno infrange il divieto si becca la multa, pure se sono cinque a infrangerlo vengono multati, ma se sono duecento a infrangere il divieto il cartello viene rimosso. Come dice? È inutile opporsi? Quelli che ci dominano sono ricchi e potenti? Lo sono perché la gente è sempre rimasta e rimane in silenzio. Io invece non voglio

stare zitta. Il silenzio di fronte alle ingiustizie e agli abusi vuol dire permettere e perdonare il male. Mentre noi dobbiamo batterci per il trionfo del Bene. Abbiamo l'arma della disobbedienza. Usiamola! Disobbedire dentro significa difendere lo spirito e rimettere al centro l'Amore, lo ribadisco, come principio divino, prima ancora che come sentimento umano; l'amore come stato dell'essere, come gioiosa condizione vitale. Dobbiamo innanzitutto essere consapevoli che il potere luciferino che ci sta distruggendo prospera perché tramite i media ottiene adesione psicologica. A forza di ripetere e ripetere una versione dei fatti, i media normalizzano l'eccezione, creano abitudini, producono assenso. In che modo? Attraverso l'ipnosi, un'ipnosi collettiva. Non lo dico io, lo dicono i neuroscienziati. Siamo inoltre consapevoli che la paura inculcata dal potere è l'antidoto dell'Amore, ci fa perdere la capacità di sentire l'altro, ci distrugge la sensibilità verso il dolore dei nostri simili. L'altro diventa un numero. Tutto viene ideologizzato, la visione dell'essere umano viene ridotta a costruzione culturale. E la vita perde di realtà. E poi c'è la polarizzazione, che è un modo per tenerci divisi, quindi più deboli, quindi più facilmente controllabili e schiavizzabili. È per questo che ci sono sempre stati i partiti, le polarità e le tifoserie: Guefi e Ghibellini, destra e sinistra, pro-vita e pro-aborto... E poi i diversivi: Bartali e Coppi, Lollobrigida e Loren, Roma e Lazio, Mina e Milva, Tebaldi e Callas... E poi ancora le semplificazioni al posto di risposte complesse: *no-Vax*, *no-Tav*, *no-Greenpass*..., slogan semplici che danno identità collettiva e rassicurano, perché il "noi contro loro" sostituisce il pensiero critico. E via allora con pro-Pal, pro-Putin, pro-Eutanasia. Già, l'eutanasia, la cosiddetta "dolce morte". Questo tema ci riporta al fil rouge che vi dicevo, quello della libertà, che collega le Kessler alla famiglia nel bosco. Il loro minimo comun denominatore è la libera scelta, ma con effetti sociali totalmente opposti. Nel caso delle gemelle il gesto grave di darsi la morte non ha ricevuto nessuna censura sociale, ma, anzi è stato enfatizzato come "scelta" con un'approvazione emotiva quasi unanime. Nel caso della famiglia nel bosco, invece, questa stessa libera scelta viene condannata e conculcata dallo Stato e da benpensanti che non vedono le sue contraddizioni. Entrambe le scelte potrebbero portare a un risultato di

emulazione, solo che quella delle gemelle non si teme. Come dice? Perché giova al progetto neomaltusiano? E certo! Il depopolamento è in atto da tempo, aggravato da una glaciazione demografica che ha colpito soprattutto l'Europa. Con l'infertilità indotta tramite i sieri genici e a furia di ideologie contrarie alla natalità, alla coppia uomo-donna, alla famiglia, pro-aborto e pro-eutanasia, senza contare certi film dal potere distruttivo di noti registi, complici di chi sta depopolando, il vecchio continente si è trasformato in un gigantesco cimitero. In particolare la facilitazione del suicidio dei singoli, che è caratterizzato dall'odio metafisico verso l'essere, è parte del processo rivoluzionario dell'Occidente verso il suo stesso suicidio. Cosa penso, in proposito, dell'emendamento alla proposta di legge in Francia sul suicidio assistito? Penso che sia orribile! Mira a introdurre un nuovo tipo di reato, quello di "ostacolo all'eutanasia". Finora chi era complice nell'ammazzare un essere umano andava in galera. Ora si vorrebbe il contrario: dovrebbero andare in galera quelli che cercano di salvarlo. È diabolico. È il capovolgimento totale della logica e del buon senso. Al candidato all'eutanasia si vorrebbe togliere ogni speranza di sfuggire ai suoi ingranaggi. A tal punto giungono aberrazione e immoralità. Se quell'emendamento passasse in Francia e diventasse norma, sai quanto ci metterebbero certi ambienti politici europei a farne una bandiera?

Ma non voglio essere troppo pessimista. Ci sono coscienze sensibili che certamente reagirebbero a questa deriva morale. (*Rivolta a uno del pubblico*) Come faccio a dirlo, lei dice? Beh., lo spero! Un'infermiera di mia conoscenza mi ha confidato di essere stata sotto stress con tachicardia e altri disturbi, dopo aver partecipato a un suicidio assistito. Parlava di angoscia, di sensi di colpa, al punto di pensare per un momento di lasciare la professione. E mi ha detto anche che un suo collega, pure partecipante all' "operazione", era dovuto correre in bagno in preda a conati di vomito. È chiaro che "la dolce morte" del paziente non fa tanto bene alla psiche di medici e infermieri che la praticano. Chi ha fatto in tutta onestà il giuramento di Ippocrate ha problemi di coscienza. Sa, come tutti noi, che la verità è semplice: il cuore della medicina è la cura, la medicina nasce per far vivere, non per far morire. Eppure oggi si sta facendo passare

l'idea devastante che l'eliminazione del paziente sia una "soluzione sanitaria", fermo restando, comunque, che è anche funzionale al progettato depopolamento. E, dunque, a chi volesse imitare le Kessler si batterebbero le mani: «Fate, fate pure!». Ma guai all'emulazione della famiglia nel bosco! Quella spaventa. Insomma per lo Stato sei libero di morire a tuo piacimento, ma non sei libero di vivere dove e come ti pare e piace. Il mondo si è capovolto. Urge rimmetterlo dritto. In che modo? Lo abbiamo già discusso nel nostro precedente incontro, ricordate? A proposito di intelligenza artificiale parliamo del grande salto quantico che l'umanità deve fare e concludiamo che solo l'Arte ci può salvare dalla tenebra in cui stiamo precipitando. Sottolineiamo, quindi, la responsabilità e la missione degli artisti, che sono chiamati per primi a risvegliare le masse al Bello. Quando parliamo d'Arte intendiamo quella originale non replicabile dalla tecnologia, l'Arte vera, e quindi il Bello come valore salvifico. E menti illuminate ci danno ragione. In un momento storico in cui si tende a valutare una persona in base alle sue risorse economiche - è il materialismo che dicevo prima - l'Arte assume un ruolo centrale, perché incarna la libertà imprescindibile dello spirito umano. Insieme alla cultura, che è la voce di un popolo, l'Arte costituisce una chiave per aprire la strada dell'armonia e della convivenza pacifica. L'Arte è luce, perché il Bello è luce. Come dice? Il Bello è nella categoria dell'estetica? Certo! E io lo metto anche nell'etica. Vuol sapere perché? Perché a livello dello Spirito e nelle profondità della vita il Bello coincide con il Bene, quindi con l'Amore. Bellezza e Amore, simboleggiati da Venere, vibrano alla stessa frequenza. Per raddrizzare il mondo capovolto bisogna innanzitutto che le persone imparino a riconoscere la bellezza. Tutta la bellezza! Non solo quella dell'Arte creata da noi umani, ma anche quella della Natura con le sue forme simmetriche e leggiadre. La bellezza ci circonda e ci pervade. Pure le creature del mondo animale la riconoscono. E ne godono. Una bellezza che si esprime con i colori, i profumi, i sapori e quindi è anche comunicazione tra le specie viventi, è attrazione, e, in definitiva, un linguaggio universale. E precede l'essere umano. Come dice prof.? È perfettamente d'accordo? E allora si renderà conto che, come tutti i docenti, lei ha

maggiori possibilità, legate al suo lavoro, di educare i suoi allievi. L'istruzione è utile, ma è l'educazione che trasmette verità che hanno rilevanza sulla vita, sul suo senso. Lei potrà educare i ragazzi alla riscoperta del Bello e ad esprimerlo. Il desiderio di esprimere bellezza è ciò che contraddistingue l'umanità, la storia dell'uomo fin dalle origini. Pensiamo alle pitture rupestri e ai disegni nelle caverne preistoriche. Mi chiede cosa può fare lei concretamente come insegnante? Le rispondo con un esempio. Il primo novembre scorso hanno suonato alla mia porta. Mi sono trovata davanti un gruppetto di bambini e preadolescenti vestiti e truccati in modo spaventevole: da streghe, diavoli, fantasmi, mostri, scheletri, teschi e vampiri. Facevano la questua per dei dolcetti fatti a mo' di ossa di morti. Dico: «Ma come vi siete conciati? Perché vi siete travestiti da brutti e cattivi?». E la risposta è stata: «Stiamo festeggiando Halloween!». Halloween ! Una festa che non appartiene alla nostra cultura e alla nostra tradizione, ma è solo un business, un evento consumistico imposto con abile, pervicace e sistematico lavoro di ingegneria sociale, che conferma la nostra condizione di colonia angloamericana. *(A uno del pubblico)* Ma che dice?! Con oltre 120 basi NATO sul nostro territorio non siamo una colonia? Dopo più di 80 anni dal secondo dopoguerra, noi continuiamo a stare seduti su un bersaglio nucleare. E in caso di ...escalation militare, Italia kaputt!... in pochi minuti... Meglio non pensarci? Sì, non ci voglio pensare...Ma dobbiamo avere il coraggio di esserne consapevoli. Se lo fossimo stati, magari in tanti decenni avremmo potuto far pressione dal basso sui nostri governi e forse oggi saremmo fuori dal servaggio, come i tedeschi che dal 1990 hanno riacquisito la loro piena sovranità. Noi invece ci avviamo a diventare pure una colonia dei Sionisti israeliani. Per ora si sono insediati, con enclave a circuito chiuso, nel Salento, in Valsesia e in Sardegna...E scusate se è poco. Ma chi conosce il loro progetto espansionistico sa che non si fermeranno... Chi vivrà vedrà... E noi Italiani col rischio di diventare come Gaza e la Cisgiordania e con 40 bombe atomiche in giardino, stiamo qui a ciaccolare di feste ricordative e di bambini zombizzati. È esagerato dire zombizzati? Può darsi, ma una cosa è certa: i bambini di Halloween sono conciati da brutti e cattivi perché educati in modo disarmonico.

Subiscono dei veri e propri danni psichici, viene distrutta la loro innocenza, la tendenza naturale dell'infanzia verso il bello e il buono. Li si abitua al brutto, ad introiettare simboli del male, della tenebra, della morte. Che ci possiamo aspettare da loro quando saranno adulti? Come potranno esprimere l'amore, la bellezza...i valori supremi legati al bene, alla vita, alla gioia, alla luce? Non potranno mai diventare donne e uomini armoniosi e pacifici, perché sul brutto, ergo sul male, non si costruisce nessuna pace. Ecco, lei cara insegnante, i dirigenti scolastici e tutti quelli che operano nella scuola, potete fare molto. Intanto potete adoperarvi per far sostituire Halloween con il ritorno della festa di Ognissanti e delle sue usanze. Potete incoraggiare i vostri allievi a travestimenti di personaggi, veri o immaginari, che simboleggino bellezza, amore, pace, gioia! Certe fiabe e racconti dell'infanzia e i fantasy non horror ne sono pieni. E poi c'è il teatro, la letteratura...Insomma, come ci divertivamo noi prima di questa moda mortifera di Halloween? Ci travestivamo da personaggi ed eroi positivi. Come mi travestivo io? Beh, io non faccio testo, ero un po'...come direbbero i tifosi del Grande Cocomero..una funny baby...ero già da allora, come dire...fuori dal coro, tiravo di scherma fin da ragazzina. Mi conciavo da D'Artagnan e sognavo di difendere giustizia e libertà. Sventolavo il mio cappello con le piume di struzzo, sguainavo il mio fioretto e: «In guardia! Battuta di mezzo cerchio! Cavazione! Affondo!». Mi divertivo come una matta! E i miei amichetti si travestivano da piccoli principi, da angeli, da coniglietti o altri animali graziosi, da damine del '700, da eroi dei fumetti...E ci sentivamo ed eravamo tutti dei bambini bellissimi. Proprio cominciando dai bambini noi possiamo rieducare le persone alla riscoperta del bello, ergo del bene, e riportare così la luce nei loro cuori e quindi i valori perduti di solidarietà e amore. Una volta ritrovata la bellezza, dovremo insegnare alle persone i modi per goderla, che sono infiniti. Perché? È semplicissimo. Ognuno di noi, si sa, è unico e irripetibile. Ci riflettevo giorni fa quando ho richiesto il passaporto. «Perché devo dare le mie impronte digitali per la verifica della mia identità?» - mi chiedevo. «Perché nessuno nei millenni che mi hanno preceduto le ha mai avute e nei millenni che verranno nessuno le avrà mai» - mi sono risposta. Le

mie impronte sono solo mie, da sempre per sempre, come ogni fenomeno dell'universo, dove non c'è un cristallo di neve uguale all'altro. Ma se ciascuno di noi è unico e irripetibile, io ho qualcosa che l'altro non ha e lui ha qualcosa che io non ho. Dunque non possiamo competere, perché non siamo omologati. E allora tutto il sistema, basato sulla competizione, anziché sulla collaborazione, è completamente sbagliato. Urge cambiare paradigma. Bisogna sostituire questo sistema, che è basato sulla piramide, un archetipo maschile. La struttura piramidale in questo nostro mondo attuale riguarda tutte le forme associative, dallo stato alla più piccola associazione di persone. In cima c'è un capo e poi ci sono gli altri ruoli di potere sempre meno importanti man mano che si scende verso la base, che rappresenta la massa da governare, priva di qualsiasi potere. E in proposito mi venivano in mente tre donne potenti che sono rispettivamente a capo della Commissione Europea, della Banca Centrale e della Politica Estera dell'Unione. Fino a ieri le consideravo colpevoli di aver gettato alle ortiche la grande occasione che la Storia ha offerto loro: quella di dimostrare come cambia il mondo, come arrivano la pace e la giustizia quando al potere ci sono le donne. Ma ora quel mio premere l'indice per lasciare la mia impronta sul passaporto era un detonatore per un approfondimento della mia riflessione sul maschile e sul femminile. Queste tre donne si muovono dentro lo schema archetipale della piramide e per esercitare il potere devono assimilare il modello maschile, essere, per così dire, delle "uòme", agire in base a un paradigma che non consente di mettere in campo i principi e i valori del femminile. Come dice? Le sto giustificando? Ma no, quando mai? Anzi, le condanno perché per sete di potere hanno perso comunque un'occasione. Quale occasione? Una volta entrate nel sistema potevano tentare di cambiarlo dal di dentro, eroicamente, da donne vere e rivoluzionarie, facendo leva proprio sulla differenza tra il cervello maschile e quello femminile, che sono complementari. Secondo i neuroscienziati il cervello maschile ha più neuroni e procede in linea verticale, quello femminile ha più connessioni e procede in linea orizzontale, e quindi inclusiva, per usare un termine alla moda. Una complementarietà perfetta! La Natura ha fatto le cose per bene! Insomma le tre "uòme" potevano

almeno porsi lo scopo di sostituire la piramide e studiare come trasformarla in una struttura frattale. Cosa impossibile, lei dice? Possibilissima, invece. Menti femminili superiori, capitanate da una mia amica che è un genio, una Dea di nome e di fatto, stanno lavorando al progetto di un sistema a struttura frattale, come quelli della natura. In mezzo a voi, cari amici, vedo anche un matematico di mia conoscenza. Può spiegarci lei i frattali? Si fida di me e vuole che lo faccia io? Grazie per la fiducia! Ci provo. La struttura frattale caratterizza quasi tutti i fenomeni della natura, dove ogni frammento riproduce il tutto: dalle montagne alle nubi, dai fulmini ai fiocchi di neve, dai rami degli alberi alle arterie del nostro corpo, alle felci, ai girasoli e...al cavolfiore, dove ogni pezzetto ripete su scala diversa la forma dell'intero ortaggio. Ho spiegato bene, professore? Grazie! Ecco, noi dobbiamo adoperarci per creare una società nuova, basata su questo modello naturale e su un dato oggettivo, che è il seguente: i vari sistemi della natura sono tutti in armonica connessione tra loro. La competizione è dunque contro natura ed è il nostro male, mentre la connessione tra noi e la collaborazione sono il nostro Bene, proprio perché siamo tutti unici e irripetibili. Per questo vi dicevo che ognuno gode del Bello in maniera personalissima, solo in base alle proprie esclusive sensibilità e capacità, emotive, intellettuali e spirituali. Ho citato prima il binomio Tebaldi-Callas. Vi farò ascoltare un frammento della famosa cabaletta *Sempre libera degg'io* dalla *Traviata* di Giuseppe Verdi. Queste due artiste, rivali in arte e ciascuna con una sua peculiarità, hanno creato nel tempo due modi di trasmettere il bello in musica, con altrettanta divisione di pubblico, proprio come avviene per le squadre di calcio. C'era chi urlava dal loggione :«Viva la Callas!, abbasso la Tebaldi !». E chi, viceversa, urlava: «Viva la Tebaldi!», lanciando ravanelli alla Callas, come avvenne una sera alla Scala. Si tifava appassionatamente, visceralmente per l'una o per l'altra a seconda della propria sensibilità. In "*Sempre libera degg'io*" le due artiste esprimono entrambe in modo sublime il capolavoro verdiano. Sentite la Callas, che piaceva tanto a Visconti, che la preferiva alla Tebaldi.

(Frammento di "Sempre libera" dalla "Traviata" di Giuseppe Verdi, cantato da Maria Callas con l'Orchestra del Teatro alla Scala diretta da Carlo Maria Giulini)

E adesso sentite la Tebaldi, voce d'angelo, come la chiamava Toscanini, che non amava la voce della Callas.

(Frammento di "Sempre libera" dalla "Traviata" di Giuseppe Verdi, cantato da Renata Tebaldi con l'Orchestra del Maggio Musicale Fiorentino diretta da Tullio Serafin)

Qualcuno non ha colto la differenza tra Callas e Tebaldi? E allora è come se non sapeste riconoscere la maglietta della Roma da quella della Lazio. E come vi mettereste al derby? Ma torniamo all'Arte. Le nostre signore della lirica sono tutte e due meravigliose, entrambe trasmettono la bellezza della musica di Verdi. La Tebaldi canta come un angelo, la Callas interpreta. Nel mio coté di cantante io mi commuovo al timbro morbido e cristallino della voce della Renata, alla sua potenza e al suo inimitabile fraseggio; come attrice sono catturata dalla recitazione in musica della Maria, che mi fa immedesimare nel personaggio che fa vivere sulla scena e nel suo canto, con quella sua bella vociaccia, come la definì un critico. Per altri il godimento dell'arte dei due soprani assume connotazioni differenti. De gustibus... Ma quel che più conta è la gioia estetica che il loro canto ci dona. Grazie, Renata! Grazie, Maria! Dalla vostra arte emana un raggio potente che illumina ed eleva i nostri cuori e le nostre anime: è l'eterna luce del Bello! Sì, faccio reiteratamente eco alle voci dei grandi: soltanto la bellezza con la sua luce ci potrà salvare! La tenebra in sé non esiste, è solo mancanza di luce. Smettiamola!, dunque, di concentrarci sul male che impèra in questo momento nel mondo e che continua ad avanzare inesorabile, sempre col sistema della rana bollita, vedansi le ultime scellerate decisioni del World Economic Forum di Davos, che aumentano povertà e distruzione ambientale. Smettiamo di accettare la normalizzazione del male, che ci viene imposta di giorno in giorno, quasi di ora in ora, da questi compiaciuti padroni del Pianeta, con lo show spudorato e continuo degli orrori crescenti da loro perpetrati, forse perché in preda a possessione..., come un illuminato maestro contemporaneo ha osservato, dal momento che hanno già tutto e non

avrebbero nessun bisogno di far soffrire l'umanità. Non perdiamo, dunque, altro tempo ed energie a combattere chi con la strategia di abituarci al male sta distruggendo l'essenza umana, che costituisce la base della società. Concentriamoci, finché siamo in tempo, sulla bellezza della natura e su quella che creiamo noi attraverso l'Arte. La stanza è buia, ma noi non lottiamo contro il buio, accendiamo la luce e il buio sparisce. La luce del Bello distrugge la tenebra. Creiamo bellezza, creiamo bontà, creiamo armonia, automaticamente il brutto e il male spariscono. Niente lotta materiale, che si è dimostrato essere impari e ci porta lontano dal vero scopo, quello realmente vincente: la creazione di valore. E tutto parte, come abbiamo detto, dalla nostra personale rivoluzione umana, che è la più profonda e la più potente fra tutte le rivoluzioni ed è un'esigenza di questo secolo. Dobbiamo ritrovare dentro di noi la nostra umanità e i valori perduti, e credere fermamente che nella profondità della nostra vita c'è una scintilla divina. «In interiore homine habitat veritas.» - dice Agostino di Ippona. E i grandi illuminati di tutti i tempi, per vie e percorsi spirituali totalmente diversi, sono giunti a questa stessa conclusione. E dunque ci hanno trasmesso la chiave per trasformare il male in Bene. Uno di questi illuminati è il mahatma Gandhi e mai mi stancherò di citare la sua celebre frase: «Sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo». E noi faremo trionfare il Bello, ergo il Buono, facendo questo nostro cambiamento profondo. E incoraggeremo gli altri a fare lo stesso col nostro esempio e con la nostra parola, facendo riecheggiare la frase di Gandhi. Ciascuno di noi può farlo, specialmente i docenti, i maestri, gli scrittori, i giornalisti, gli opinionisti, gli attori, i drammaturghi, i blogger e la gente di cultura e di spettacolo in generale, che ha i follower e i fan..., finché ci permetteranno di esprimerci e prima che ci tappino la bocca definitivamente. E se questo dovesse accadere, come sta accadendo nel Regno Unito, e non solo, noi non ci fermeremo, non tradiremo la nostra missione. Continueremo a difendere il futuro e a proteggere ciò che conta davvero, poiché siamo chiamati a plasmare la Storia e non a rimanere ai suoi margini. Resteremo fermamente determinati, e questo ci consentirà di mantenere la rotta verso la Speranza. E l'Amore ritrovato nei nostri cuori e condiviso nutrirà questa grande virtù teologale. La Speranza sarà

il nostro potente sostegno, infondendoci fiducia nel significato e nel valore della vita. Ricordiamo in proposito le parole di un filosofo e guida spirituale giapponese: «La speranza di un anno si decide a primavera, la speranza di un giorno si decide all'alba, la speranza di una famiglia comincia dall'armonia, la speranza di una vita comincia dall'assiduità. Chi nutre speranza nel proprio cuore è una persona felice, perché la speranza è un patrimonio inestimabile. Il tesoro del cuore che si chiama speranza genera un valore illimitato». Questo sublime incoraggiamento di Daisaku Ikeda mi fa dire, dunque, che la speranza sarà l'alba della nostra vittoria futura. E se non potremo più esprimere a voce e scrivere nel web quello che pensiamo, perché censurati dagli algoritmi, e finché non ci annulleranno l'E.T.A., l'autorizzazione elettronica di viaggio, ne approfitteremo per ritrovare il rapporto diretto e non più virtuale con i nostri simili, da essere umano ad essere umano, guardandoci negli occhi, abbracciandoci, annusandoci, ascoltando la vera frequenza delle nostre voci, sintonizzandoci sulle vibrazioni di gioia e, ove occorra, anche su quelle di dolore, condividendo, insomma, tutto ciò che ci distingue e ci nobilita come esseri umani, anche se decidessimo tutti di andare a vivere nei boschi!

(Stacco musicale: "Reginella campagnola"-1938, di Cherubini-Di Lazzaro, cantata da Violetta Chiarini dal vivo, tratta dal concerto Chiarini-Vannucchi al teatro Ghione di Roma, che sfuma nella sigla di chiusura: "Euridice 2000" di Rich-Chiarini-Santucci, cantata da Violetta Chiarini con l'Orchestra Ritmo- Sinfonica della R.A.I., diretta da Cicci Santucci)

FINE

ArteScienza

Rivista telematica semestrale

<http://www.assculturale-arte-scienza.it>

Direttore Responsabile: Luca Nicotra

Direttori onorari: Giordano Bruno, Pietro Nastasi

Redazione: Angela Ales Bello, Gian Italo Bischì, Luigi Campanella,

Isabella De Paz, Franco Eugeni, Maurizio Lopa, Paolo Severino Manca, Ezio Sciarra

Registrazione n.194/2014 del 23 luglio 2014 Tribunale di Roma - ISSN on-line 2385-1961